

Le aziende farmaceutiche preoccupate

# Farmindustria: sacrifici sì, ma questi sono inaccettabili

**M**ercoledì 8 luglio: una conferenza stampa convocata in tutta urgenza. Nel corso della quale, commentando l'emendamento appena approvato in commissione Bilancio al Senato, il presidente di Farmindustria Sergio Dompé, insieme ai vicepresidenti Claudio Cavazza ed Emilio Stefanelli, ha parlato di "appropriazione indebita", di "fatto senza precedenti", di "elemento che fa traboccare il vaso", di "sforzo non necessario in questo momento per la competitività del sistema Paese". Gli ha fatto eco Cavazza affermando "Ci costringono a emigrare" e "Scelte come quelle che si stanno compiendo con la manovra impoveriscono il Paese e dimostrano di non comprendere il valore della ricerca".

Toni esacerbati, certamente diversi da quelli che solo pochi giorni prima, alla fine di giugno, avevano contraddistinto l'intervento dello stesso presidente Dompé nel corso dell'Assemblea Farmindustria nella quale la crisi economica internazionale aveva fatto da protagonista. Lo aveva ben ricordato Dompé nella sua relazione introduttiva. "L'Italia è esposta, come la grande maggioranza dei Paesi al vento

**Il comparto industriale contesta i cambiamenti apportati alla manovra economica, anche se riconosce il momento di particolare difficoltà per il Paese. E torna a chiedere che ai sacrifici rispondano misure che promuovano un settore strategico per l'economia nazionale**



Sergio Dompé  
Presidente Farmindustria

forte della congiuntura internazionale" ha esordito Dompé, e solo il tempo "dirà se è crisi vera oppure il cambiamento profondo e necessario di modelli di sistema, inadeguati da anni, la cui fragilità è stata svelata dall'improvvisa accelerazione della storia". Ma è certo che ora "è crisi" e il Governo ha agito bene, riconosce Dompé, non seguendo la via degli aiuti a pioggia e con il

controllo rigoroso della borsa pubblica". Però, secondo Dompé, si impone il ripensamento dei modelli della finanza e dell'economia, incentivando chi produce, senza rallentare - con costi eccessivi, lentezze, duplicazioni e rimpalli di responsabilità - il passo di un'economia che deve viaggiare alla stessa velocità di altri Paesi". Il federalismo, prosegue, "è un'opportunità per

ridefinire il sistema, costringendo le Regioni al raffronto continuo degli standard di efficienza, in confronto con le altre realtà. E in questo quadro - ben prima delle ultime novità introdotte nella manovra - l'industria del farmaco si era dichiarata "pronta a contribuire responsabilmente all'equilibrio della finanza pubblica".

La vera sfida, però, secondo il presidente di Farmindustria, è il "sistema salute" nel suo complesso. "Il nostro obiettivo - ha sottolineato Dompé - è la crescita dell'intero sistema, perché il Ssn è un patrimonio del Paese, che si fonda su universalità, massa critica e impegno di medici, farmacisti, operatori sanitari, intera filiera, cui va il nostro personale apprezzamento per il lavoro svolto quotidianamente".

Un'apertura di credito forte verso la sanità pubblica, da parte del leader degli industriali farmaceutici, che però non ha mancato di sottolineare le troppe differenze fra le Regioni che registrano aumenti incontrollati della spesa. Per questo, insiste Dompé "vogliamo un Ssn efficiente e ancor più competitivo nei costi e capace di condurre e vincere la lotta contro gli ancora troppi sprechi "ovunque si presentino".

Un problema che può incidere, e del tutto negativamente, sulla realtà industriale italiana nel comparto farmaceutico. Una realtà che ha dalla sua numeri di tutto rilievo: "Il Paese" ha osservato in proposito Dompé "non può perdere un'industria di qualità che conta 67.500 addetti, per il 90% laureati o diplomati; 6.150 addetti alla R&S; il 54% della produzione verso l'export; 2,3 miliardi di euro di investimenti all'anno". E non va poi dimenticato come il settore della farmaceutica determini il 43% delle esportazioni dei settori *science-based* del Paese e sia il primo dei settori hi-tech italiani per quota di mercato mondiale. Lo testimonia il nostro export - ha ancora rilevato il presidente degli industriali - che nel 1999 ha

avuto un incremento del 107%, a fronte di una crescita delle vendite interne del 13%. E non va ancora dimenticato che la farmaceutica rappresenta il settore industriale con i più elevati investimenti di imprese internazionali, con il Centro ricerche sui vaccini della Novartis a Siena, gli stabilimenti - anche nel Sud - di Sanofi-Aventis, Pfizer e altri, strutture confermate e consolidate. E, infine, va ancora sottolineato come negli ultimi 10 anni le aziende a capitale italiano abbiano realizzato 39 acquisizioni all'estero, dove operano ormai con oltre 200 stabilimenti, come evidenziato dalle analisi EntER Bocconi.

"I valori sono chiari. I rischi di deindustrializzazione anche" ha ribadito Dompé. "Non vorremmo essere costretti - così come è accaduto anche di recente ad aziende leader dell'industria della seta - a percorrere, per non chiudere, il viaggio di sola andata per l'India e la Cina. Vorremmo invece seguire il caso emblematico dello stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco e riportare in Italia produzione e investimenti fatti all'estero. Il nostro obiettivo, quindi, è che cresca tutto il Sistema Salute".

Che deve però, secondo il presidente degli industriali, diventare "efficiente e ancora più competitivo nei costi". Preoccupano, infatti, le differenze tra le Regioni che registrano aumenti incontrollati della spesa e quelle invece che usano con attenzione le risorse, con modelli gestionali diversi tra loro ma comunque orientati all'efficienza: "se in alcune aree questo è possibile, allora deve esserlo in tutta Italia e per tutti i cittadini". I controlli e le verifiche, quindi, devono interessare anche il farmaco che rappresenta comunque - con la farmaceutica territoriale e ospedaliera - in termini di spesa sanitaria pubblica effettiva il 16% del totale. Una voce di spesa complessivamente cresciuta dal 2006 al 2009 del 4,8%, ossia meno della metà delle altre voci (9,9%). **Y**

DEPRESSIONE POST PARTUM: LA PROPOSTA DELLA SIGO

## Tso extraospedaliero per le mamme a rischio di infanticidio

**■** Applicare la procedura del Trattamento sanitario obbligatorio (Tso) extraospedaliero per le donne affette da depressione post partum a rischio di infanticidio. È questa l'indicazione avanzata dal presidente Sigo Giorgio Vittori, e dal dottor Antonio Picano, presidente dell'Associazione Strade onlus e Responsabile del progetto Rebecca per la prevenzione e il trattamento della depressione in gravidanza e nel puerperio, dopo l'ennesimo fatto di cronaca che ha visto una giovane madre di Passo Corese (Rieti) uccidere il proprio figlio di pochi mesi lo scorso giugno.

Questa procedura, nei casi di par-



ticolare gravità, consente di adottare limitazioni della libertà personale per ragioni di cura, all'interno dell'abitazione del paziente, dove un'equipe specializzata po-

trebbe occuparsi 24 ore su 24 delle donne con comportamenti potenzialmente omicidi, tutelando così in maniera efficace sia la madre che il figlio.

I casi che richiederebbero un provvedimento di Tso extraospedaliero possono essere valutati, secondo Strade onlus, in circa 1.000 interventi per anno. La depressione post partum colpisce, secondo la letteratura scientifica, circa il 10% delle donne, da 50.000 a 75.000 neomamme l'anno nel nostro Paese, con un costo sociale valutato in circa 500 milioni di euro in 12 mesi. "Nonostante questi dati - sottolinea Vittori - il rischio di sviluppare depressione viene valuta-

to di routine solo dal 30% dai ginecologi durante gli incontri pre parto. Dopo, solo nel 45% delle strutture è previsto un monitoraggio delle mamme 'a rischio'. E il tempo dedicato all'informazione prima della dimissione è inadeguato per il 72% dei ginecologi".

Sulla base di questi dati, raccolti nel corso di un'indagine promossa fra i propri soci, la Sigo ha attivato, già nel 2008, la campagna nazionale "Non lasciamole sole", finalizzata a costruire una rete di protezione per tutelare soprattutto le donne più fragili. La depressione post partum si può prevenire e i ginecologi italiani sono impegnati da tempo per diventare "sentinelle". Ma quali sono i campanelli d'allarme? Per gli specialisti al primo posto si trovano episodi di ansia o depressione durante la gravidanza o una storia personale o familiare di depressione (81%). A seguire, precedenti casi

di depressione post partum (78%), isolamento o condizioni socioeconomiche svantaggiate (63%) e problemi con il partner (58%).

Il progetto della Sigo ha coinvolto più specialisti: se il ginecologo si afferma come prima figura di riferimento (molto importante per il 63%), rivestono un ruolo chiave anche lo psicologo (59%), l'ostetrica (52%), il medico di famiglia (30%) e il pediatra (24%). "Alla prevenzione deve però immediatamente seguire una presa in carico del problema da parte dei singoli professionisti, un concreto impegno delle autorità nazionali e locali, anche dal punto di vista organizzativo-gestionale e una stretta collaborazione con le donne e i loro familiari - ha spiegato Vittori -. È questa infatti la chiave di volta per evitare che si ripetano episodi drammatici, purtroppo troppo frequenti, che segnano per sempre la vita di chi li subisce".